

NUOVA ENERGIA PER L'ITALIA

Indipendenza dalla Russia, mercato europeo, regole condivise, interventi sulle accise, rinnovabili da calmierare, i tabù da sfatare e un j'accuse sui prezzi impazziti. Perché studiare il ministro Cingolani

*Pubblichiamo un estratto dell'intervento tenuto ieri al Senato dal ministro della **Transizione** ecologica Roberto Cingolani*

La mia informativa sarà strutturata su quattro punti. Il primo è la possibile evoluzione a breve, allo stato attuale, dello scenario domanda-offerta partendo dal gas naturale; il secondo è un'analisi, anche se abbastanza rapida, delle misure per incrementare la sicurezza del sistema nel breve e medio termine; il terzo riguarda le possibili misure strutturali per eliminare la dipendenza dalle importazioni dalla Russia ed il quarto riguarda alcune misure di contenimento dell'incremento dei prezzi.

Per quanto riguarda lo stato attuale e la possibile evoluzione dello scenario, analizzando l'evoluzione dei consumi, delle importazioni e della pro-

“Per contenere l'impatto sui consumatori, stiamo valutando l'ipotesi di praticare sui carburanti un'accisa mobile”

duzione nazionale del gas naturale, che è il capostipite della filiera energetica, in Italia negli ultimi due decenni, possiamo evidenziare alcuni punti fermi: i valori, che oscillavano fra i 70 e gli 86 miliardi di metri cubi nel 2021, sono rimasti sostanzialmente stabili, passando a 76 miliardi di metri cubi. Nei due decenni successivi, la produzione nazionale di gas naturale si è ridotta sostanzialmente, in parte a causa del calo naturale dei giacimenti e del fatto che non si sono effettuati nuovi investimenti in ricerca e produzione. I numeri parlano di poco più di 15 miliardi di metri cubi prodotti nel 2001 contro i 3 miliardi di metri cubi prodotti oggi. Questo vuol dire che si è passati da una produzione nazionale che, in percentuale, era superiore al 20 per cento del fabbisogno, all'attuale situazione in cui dipendiamo per il 95 per cento dal gas naturale. Nel nostro energy mix sostanzialmente abbiamo gas e rinnovabili, quindi questo sancisce una fortissima dipendenza dall'importazione.

Le importazioni dalla Russia, per il caso di specie attuale, sono incrementate in valore assoluto e in percentuale da 20 miliardi di metri cubi - il 25 per cento dei consumi - nel 2011 a 29 miliardi di metri cubi nel 2021, che

equivale a circa il 38 per cento dei consumi. Questa è la nostra attuale dipendenza dalla Russia.

Dal punto di vista delle infrastrutture di importazione, abbiamo un sistema di approvvigionamento e di trasporto diversificato che è abbastanza resiliente, soprattutto rispetto agli altri Stati membri, ed è alimentato prevalentemente con gas prodotto all'estero, come dicevo poc'anzi, che è importato o trasportato via mare come gas naturale liquefatto e scaricato presso terminali di rigassificazione.

Per quanto riguarda le nostre infrastrutture, ci sono cinque gasdotti e tre rigassificatori. Il primo che vorrei menzionare è il gasdotto Tag (Trans Austria Gasleitung), che attraversa l'Austria e che importa gas proveniente dalla Russia attraverso l'Ucraina, connettendosi alla rete nazionale dei gasdotti a Tarvisio. Qui passano i 29 miliardi di metri cubi dell'ultimo periodo che provengono dalla Russia, circa il 40 per cento del nostro import.

C'è quindi il gasdotto Transitgas, che interconnette la rete di trasporto tedesca e quella francese alla rete italiana attraverso la Svizzera. Il punto di ingresso è il Passo Gries. Il gasdotto permette l'importazione - e addirittura in alcuni giorni prima della crisi un po' di esportazione di gas dall'Italia - del gas proveniente dal mercato nordeuropeo, è un mix di gas che proviene da Norvegia, Olanda, Danimarca, Regno Unito e anche di gas naturale liquido importato attraverso terminali di rigassificazione nordeuropei. Di fatto, questo collega il prezzo del gas all'ingrosso del mercato italiano - il cosiddetto punto di scambio virtuale Psv - al mercato dell'hub nordeuropeo Ttf, che detta i numeri finali. Il gasdotto Transitgas attualmente trasporta il 3 per cento del nostro gas (2,2 miliardi di metri cubi). Potrebbe portarne 12 miliardi, ma il punto è che non riceviamo molte forniture dal Nord Europa, che soprattutto in un momento come questo tende a internalizzare sul proprio mercato.

C'è poi il gasdotto Transmed (Tmpe) che attraversa il canale di Sicilia da Capo Bon, in Tunisia, fino a Mazara del Vallo, importando gas algerino: questo importa il 29 per cento del nostro fabbisogno, quindi, di grosso: sono oltre 21 miliardi di metri cubi e potrebbe arrivare a 27 miliardi, pertanto ha ancora un po' di capacità sfruttabile.

Il gasdotto Greenstream connette la rete nazionale dei gasdotti a Gela e im-

porta nel nostro Paese il gas prodotto in Libia: questo è massimizzato perché va direttamente ai punti di produzione e trasporta a 3,2 miliardi di metri cubi (circa il 4 per cento). Infine, il gasdotto Tap interconnette Italia, Grecia e Albania, come sapete, e si connette alla rete nazionale dei gasdotti a Melendugno, in Puglia, trasportando - tramite la Turchia - il gas che proviene dall'Azerbaijan. Questa è l'ultima infrastruttura di import realizzata, come ricorderete tutti, entrata in funzione nel novembre 2020; trasporta attualmente il 10 per cento del nostro gas, pari a circa 7 miliardi di metri cubi, e potrebbe arrivare all'incirca a 8,5 con l'attuale assetto.

Ci sono poi tre rigassificatori: uno a Panigaglia (l'unico in terraferma) e due offshore installati al largo nella zona di Rovigo e nella zona di Livorno. Questi producono il 13 per cento del

“Ci servono all'incirca dodici miliardi di metri cubi di gas da mettere a stock entro il prossimo inverno”

nostro gas per circa 9,8 miliardi di metri cubi e potrebbero arrivare a circa 16 miliardi: notoriamente i rigassificatori non funzionano al 100 per cento per trecentosessanta giorni, quindi c'è margine eventualmente per aumentare la loro produzione.

Di questo sistema - tre stazioni di rigassificazione e cinque gasdotti - fa parte qualificante anche la serie di giacimenti di stoccaggio di gas naturale.

(...)

E' importante sottolineare che in questo momento il flusso di fornitura attraverso la Russia è il più alto registrato in tempi recenti. La fornitura è assolutamente costante in tutta Europa; anzi, si è sollevata - come penso abbiate sentito - una riflessione sul fatto che comunque l'Europa sta continuando ad acquistare il gas e la fornitura in questo momento è continua, e questo porta a pagamenti dell'ordine di circa un miliardo di euro al giorno di acquisto da parte dell'Europa. In un momento, purtroppo, di guerra come questo, capite che la cosa ha implicazioni che vanno oltre il settore energetico: noi (Europa) stiamo comprando gas e pagando circa un miliardo al giorno, indipendentemente dalle quotazioni. Quindi, è una riflessione im-

portante in questo momento che pre-scinde da quello che discutiamo oggi.

Supponiamo che possa esserci un'interruzione: nel breve termine, cioè fra un mese come ordine di grandezza, grazie all'atteso miglioramento delle condizioni climatiche si stima una riduzione della domanda per uso civile dell'ordine di 40 milioni di metri cubi al giorno. Questo è quello che succede quando il tempo migliora in questo periodo (fine marzo), assumendo che ci siano condizioni di freddo standard, quindi non un picco invernale ritardato. Pertanto, anche una completa interruzione dei flussi dalla Russia da questa settimana non dovrebbe comportare problemi di forniture interna. Eventuali picchi di domanda potrebbero essere assorbiti modulando opportunamente i volumi di stoccaggio residui - il nostro attuale residuo è circa il 25 per cento di quello che avevamo a inizio inverno, un po' meno del solito in questa stagione, ma siamo tutti partiti in Europa con meno stoccaggio - e con le altre capacità di importazione non dovremmo avere alcun tipo di problema.

Problemi per assicurare la fornitura a tutti i consumatori italiani in questo scenario potrebbero avvenire solo in caso di un picco di freddo eccezionale a fine marzo o un contestuale evento catastrofico (disruptive) su altre rotte di importazione, che in questo momento non abbiamo motivo nemmeno di considerare.

Vediamo il medio termine, che è oggettivamente la parte più preoccupante. Noi dobbiamo riempire gli stoccaggi al 90 per cento. Per medio termine intendiamo inverno 2022-2023: quindi, la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Dovremo riempire gli stoccaggi al 90 per cento per il prossimo inverno, cioè ci servono all'incirca 12 miliardi di metri cubi da mettere a stock. L'attivazione, si spera con successo, delle misure di breve e medio termine descritte nel seguito, che vi illustrerò a breve, anche con alcune norme, che sono in corso di pubblicazione, dovrebbe mitigare la criticità che oggi è essenzialmente legata al prezzo.

Qui vengo alla nota dolente. In questo momento, a marzo del 2022, ci siamo attestati a un prezzo medio di 1,50 euro per metro cubo. Quindi, per essere molto chiaro, se dovessi stoccare 10 miliardi di metri cubi, mi servirebbero 15 miliardi di euro. Sto facendo un calcolo un po' vuoto per pieno, ma credo sia evidente. Quindi, chi fa questo stoccaggio deve mettere 15 miliardi sul tavolo.

Vi faccio presente che un anno fa, di questi tempi, quando il gas era esattamente uguale a quello che c'è adesso, anzi un po' di meno, perché ora stanno fluendo leggermente di più, il costo era di 30 centesimi a metro cubo. Quindi, gli stessi 10 miliardi avrebbero ri-

chiesto un anticipo di 3 miliardi. Ora, io non ho nessuna intenzione di sollevare problemi senza proporre soluzioni, come qualcuno ha voluto intendere. Però, siccome la quantità di gas è uguale, non è molto giustificato il fatto che, a parità di tutto, il prezzo mi vada da 30 centesimi a 1,5 euro e, quindi, che uno stoccaggio mi costi da 3 miliardi di anticipo, che potrà fare l'operatore, a 15 miliardi, perché 15 miliardi è una realtà un po' diversa.

Questa è stata la mia affermazione, forse un po' dura e sicuramente non mi sono espresso con termini giuridicamente corretti, ma credo abbiate capito lo spirito: se la materia è la stessa, non è possibile costi cinque volte di più, perché stiamo mettendo in ginocchio gli operatori e i cittadini.

E' ovvio che non c'è qualcuno che in Italia sta facendo una cosa sbagliata. E' un problema di quotazione di un mercato di questi hub, che non lavorano sulla materia prodotta ma scambiando contratti, certificati e future. Questo è un problema molto serio, che sta mettendo in ginocchio non l'Italia solamente, ma sta toccando tutti i Paesi europei.

(...)

Certo è che, senza bisogno di essere un giurista o un esperto, a parità di gas, oggi abbiamo il costo di 1,50 euro a metro cubo, mentre un anno fa, a parità di gas, il costo era di 30 centesimi. Questo è il problema che sta mettendo tutti po' in ginocchio e vedrete che poi questo influenzerà tutto: l'elettricità e persino le raffinerie. Le raffinerie, per produrre il gasolio che viene a mancare in questo periodo, che è un po' più scarso perché la Russia ne produce una buona quantità, avendo questi prezzi ovviamente faticano a produrre il prodotto a prezzi normali. Di conseguenza, si alza tutto.

Questa era una digressione, che però mi serviva a mettere a terra dei concetti che sono incomprensibili, non solo ai tecnici, ma anche agli operatori. Noi oggi non abbiamo un motivo perché l'energia elettrica o il gas per applicazioni termiche debbano costare così tanto.

Il problema sul medio termine, dunque, è lo stoccaggio. Stiamo operando e vi descriverò dopo alcune misure che stiamo cercando di portare avanti per mitigare e accelerare gli stoccaggi. Nel lungo termine, quindi dal prossimo inverno in poi, sarebbe necessario sostituire completamente i 29 miliardi di metri cubi che noi prendiamo dalla Russia, cioè renderci completamente autonomi, differenziando le nostre sorgenti.

Non lo afferma solo l'Italia, ma anche l'Europa: sta uscendo il piano RePower Eu (è già apparsa parte della direttiva, ma verrà pubblicata a breve), che stabilisce proprio in primo luogo la diversificazione. Per fortuna l'Italia

aveva già un discreto background di diversificazione, ma è chiaro che a questo punto dobbiamo ampliarla. Chiaramente un triennio è il periodo minimo per avere un inizio di diversificazione completa, però abbiamo fatto delle azioni, di cui vi parlerò fra breve, che effettivamente stanno accelerando tale processo.

(...)

Rimane il punto per me fondamentale che non è accettabile questo incremento del prezzo del gas, che quindi è a monte di un'intera filiera che abbiamo poc'anzi discusso e che effettivamente si traduce solo nel risultato di una grande speculazione da parte di certi hub che non producono, ma fanno solo transazioni. Penso, a livello europeo, al Title transfer facility (Ttf), che ho menzionato prima, e al punto di scambio virtuale (Psv) ad esso agganciato. E' la prima cosa che vi ho detto. Questa cosa è ricorrente. Io li ho fatti i nomi, si chiama mercato, poi discutiamone.

Passando alle possibili misure per incrementare la sicurezza del sistema nel breve e medio termine, nel corso delle ultime settimane sono state attivate misure con impatto a breve e medio termine, anche con missioni nei Paesi produttori (Qatar, Algeria, Angola, Congo) - perché questa è la parte di diversificazione -, che si stima possano portare complessivamente a ridurre la dipendenza di circa 20 miliardi di metri cubi all'anno.

Tra queste citiamo: l'incremento delle importazioni di gas algerino. In particolare è ipotizzabile un incremento di 9 miliardi di metri cubi all'anno. Per questo è indispensabile un accordo con il governo algerino per ottenere forniture aggiuntive via gasdotto all'Italia al posto dell'attuale export di Gnl verso altri mercati. Il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale si è recato in Algeria il 28 febbraio per esplorare e chiudere questi accordi.

Il punto due: incremento dell'import sull'infrastruttura Trans adriatic pipeline (Tap); si può aumentare di 1,5 miliardi di metri cubi all'anno in tempi abbastanza rapidi tramite interventi sulle centrali di spinta di Albania e Grecia, a patto di avere volumi aggiuntivi dall'Azerbaijan.

Punto tre: massimizzazione di utilizzo dei terminali di gas naturale liquido. In particolare potremmo utilizzare il maggior utilizzo dei terminali italiani anche nei periodi dell'anno in cui tipicamente non sono utilizzati, con un incremento possibile di circa 6 miliardi di metri cubi l'anno. Questo significa disponibilità di Gnl aggiuntiva e un miglior utilizzo dei terminali, come, per esempio, recentemente discusso con il Qatar.

C'è poi l'incattivazione dell'iniezione di gas in stoccaggio per far sì che il

ciclo di riempimento degli stoccaggi, che si sta ora avviando in previsione del prossimo periodo invernale, sia il più rapido ed efficace possibile per garantire che le misure di risparmio di gas di cui sopra abbiano l'effetto di ottenere l'effettiva iniezione di gas in stoccaggio. Altrimenti si ridurrebbero solo in un mero import. Sono tutti punti che vanno regolati con strumenti regolatori che sono in fase di valutazione.

(...)

Le possibili misure strutturali per eliminare invece la dipendenza totale

“Obiettivi? Price cap sul gas uguale per tutta l'Ue e sganciamento del prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas”

di importazioni dalla Russia richiedo alcune riflessioni. Vi dico i punti fondamentali della strategia. E' chiaro che qui c'è una riflessione che è avviata su misure strutturali che devono essere in linea con le proposte del pacchetto europeo, che è in corso di finalizzazione, RePower Eu, Joint european action for more affordable, secure and sustainable energy, che sta per uscire e che prevede misure importanti.

Stiamo valutando la nostra capacità di rigassificazione su unità galleggianti, ancorate in prossimità di porti, dove ovviamente si è in prossimità anche dei punti d'attacco alla rete gas, che sono realizzabili in dodici-diciotto mesi per un valore totale, secondo valori teorici, che va dai 16 ai 24 miliardi di metri cubi. Per essere molto chiari, si tratta di navi che fanno rigassificazione vicino al punto di ingresso.

(...)

C'è poi la possibilità di un raddoppio della capacità Tap, che ci permetterebbe di incrementare di 10 miliardi di metri cubi all'anno i flussi, ma è un'operazione che va da 45 a 65 mesi, perché si tratta di realizzare un'infrastruttura. Stiamo quindi guardando tutto l'arco delle possibilità. Tenete conto che questa seconda misura avrebbe bisogno anche di alcuni interventi in Albania e Grecia per le stazio-

ni di pompaggio, quindi sarebbe un'operazione internazionale piuttosto complessa; però la stiamo analizzando.

Inoltre c'è - ve l'ho detto prima ed è una cosa che sta già succedendo adesso - l'accelerazione di tutti i progetti rinnovabili off-shore e on-shore; in particolare, in questo momento disponiamo di 40 gigawatt di richieste di connessione di progetti off-shore e numerosi interventi di semplificazione e accelerazione sulle rinnovabili, non ultimo - ve l'ho accennato poc'anzi - quello che prevede impianti fino a 200 kilowatt - se questo decreto verrà trasformato in legge il prima possibile, come spero - che potremo mettere su tetti e aree private per autoconsumo, come fosse una manutenzione, con un form, un modulo, senza dover fare processi autorizzativi lunghi e complessi.

(...)

Abbiamo proposto delle misure strutturali molto importanti all'Europa; le abbiamo presentate al Gabinetto del presidente von der Leyen e sono in questo momento in discussione. La prima misura proposta, che è molto impattante, è un price cap, ossia un prezzo massimo temporaneo a livello

“A parità di gas, oggi il costo è di 1,50 euro a metro cubo, mentre un anno fa, a parità di gas, il costo era di 30 centesimi”

europeo sulle transazioni di gas naturale all'ingrosso. Siccome mi chiedeva prima i nomi, questa sarebbe una contromisura per l'impossibilità di controllare le quotazioni del gas fatte dal Ttf e da altre borse.

Il price cap, oltre a portare beneficio diretto ai consumatori di gas (perché si dice che l'Europa intera si dovrebbe presentare al mondo con un price cap), porterebbe anche notevoli benefici ai prezzi del mercato elettrico per quello che vi ho detto prima, ossia perché essi dipendono dal prezzo del gas. C'erano e ci sono tuttora delle obiezioni da parte ovviamente di chi ospita questi mercati, ma anche di alcuni altri Paesi che dicono: se facciamo un prezzo fisso, poi gli esportatori (ossia coloro che vendo-

no il gas) possono dire che il prezzo è basso e non vendiamo il gas.

(...)

La seconda misura che abbiamo proposto è il disaccoppiamento dei prezzi di vendita dell'energia prodotta dalle tecnologie rinnovabili rispetto alla produzione termoelettrica. Su questa cosa sono stato molto insistente; è veramente un problema di market design. Se produco dell'energia rinnovabile che, oltre ad avere tutti i benefici che conosciamo - e lasciamo perdere - in questo momento è più economica, perché devo pagarla adeguandomi al prezzo dell'energia termoelettrica prodotta con il gas? Questa misura è stata proposta tanti anni fa quando aveva senso perché la rinnovabile costava molto e il gas era molto economico e quindi serviva, grazie agli utili dello Stato, a incentivare l'uso della rinnovabile. Adesso, per una serie di motivi che abbiamo discusso anche con qualche perplessità, il gas costa troppo ed è doppiamente sbagliato agganciare le rinnovabili a quel valore di mercato.

Quindi: price cap sul gas uguale per tutta l'Europa (sarebbe una grande notizia) e sganciamento del prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas. Sembrano due cose ragionevoli, che ovviamente vanno a incidere enormemente su delle regole di mercato molto consolidate e complesse da cambiare.

(...)

Al fine di contenere l'impatto sui consumatori finali, stiamo valutando l'ipotesi di praticare sui carburanti un'accisa mobile. Siccome c'è stato un maggior gettito Iva, dovuto al fatto che la base è aumentata, tale maggior gettito potrebbe essere utilizzato per ridurre l'accisa corrispondentemente e avere una diminuzione di prezzo alla pompa. Sappiamo benissimo che operare sui carburanti da trazione è molto complesso. In questi giorni avete visto che siamo intorno a 2,30 euro al litro, mentre a dicembre del 2021 eravamo intorno a 1,70 euro; questo è il combinato di una questione di mercato (il prezzo del barile), di un po' di carenza di diesel e del costo in crescendo (veramente un po' un po' esagerato, a questo punto) del gas e dell'energia che serve ai processi industriali.

Mi fermo qua. Vi ringrazio per l'attenzione e spero che quello che vi ho detto sia chiaro.



Il ministro della **Transizione** ecologica Roberto Cingolani durante il suo intervento ieri al Senato (foto LaPresse)

